

**DOPO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

## Una crisi strutturale del sistema politico



di **Claudio SIGNORILE**

**L**a elezione dell'ultimo Presidente della Repubblica è avvenuta con una forma di commissariamento delle istituzioni rispetto al sistema politico.

La sostanziale abdicazione dei partiti da un ruolo di sintesi e di guida del percorso decisionale ha determinato un vuoto che le istituzioni hanno coperto, in piena legittimità costituzionale. È il Parlamento che ha definito la strada da percorrere; il Presidente del Consiglio ha richiamato le ragioni di necessità e di urgenza che richiedevano decisioni rapide ed efficaci; il Presidente della Repubblica ha consentito al secondo mandato.

Si è interamente manifestata una crisi strutturale, non delle Istituzioni ma del sistema politico. Questa crisi passa attraverso il dissolvimento dei partiti e la riformulazione dei percorsi politici di formazione e gestione del consenso e della governabilità. Non siamo in uno scontro fra partiti e programmi, ma nel tentativo di presentare in ogni passaggio, una sorta di plebiscito nei confronti del Leader (chiunque sia) e dei suoi obiettivi, che in realtà si presentano come comportamenti mediatici e parole d'ordine.

La democrazia ha finora operato come democrazia verticale. I partiti organizzavano il consenso popolare, che veniva portato nelle istituzioni, che amministravano con la burocrazia (alta, media, diffusa). Per più di cinquant'anni, dal sistema politico è venuto l'impulso al funzionamento dell'istituzioni ed alla vitalità del territorio e delle comunità.

Il declino del sistema politico come motore decisionale ha indebolito un sistema istituzionale che non era costruito per essere autonomo ed alternativo.

Si sono aperte crepe di funzionalità, efficienza e rappresentatività sia nei corpi dello Stato (elettivi e /o separati) che nel sistema degli enti locali e nelle funzioni amministrative e di servizio.

Il degrado del sistema politico è stato il motivo dominante nella coscienza negativa del popolo italiano verso lo Stato.

Il superamento di questa negatività, che determina una pericolosa crisi di fiducia nel Paese, deve essere la conseguenza della ricostruzione di un sistema politico efficiente, da subito.

Non si deve accettare, come è stato fatto sciaguratamente nel passato, la leaderizzazione del confronto. Non si può puntare, almeno nel medio periodo, sulla rinascita dei partiti e degli schieramenti.

Si deve ripartire dalle comunità e dal territorio, dai suoi interessi, dalle sue identità.

Il Mezzogiorno Federato può legittimamente proporsi come l'unico tramite politico-



istituzionale, costituito mediante il perfezionamento di un apposito patto, rispettoso quindi della Costituzione vigente, capace di mettere insieme le istanze delle

regioni meridionali per ricondurle a distanza unica. Il nuovo sistema politico si ricostruisce con il civismo federativo.

Civismo, perché nei valori civici la comunità trova il senso concreto della democrazia governante; definisce i suoi interessi; non li fa condizionare da scelte ideologizzate e da convenienze di parte.

Federativo, perché più comunità si uniscono per comuni interessi, funzioni, identità, bisogni; ed attraverso le istituzioni riformate, esprimono nel foedus quella strategia di governo e quelle funzioni amministrative che rispondono alle esigenze globali e locali di entità storicamente compiute e definite: la città, la regione, lo Stato.

Gli schieramenti verranno; le diversità valoriali emergeranno; le contrapposizioni di interessi si manifesteranno; ma la materia della politica come vita della democrazia sarà nuova e rinnovata in continuazione.

Se il civismo associato copre il vuoto lasciato dalla crisi del sistema politico e dal collasso dei partiti, si

possono determinare le condizioni per l'affermazione di questa democrazia orizzontale in grado di dare vitalità al nostro organismo sociale.

Il civismo federativo è 'il metodo di governo orizzontale, che parte dal primo gradino della democrazia per diffondersi nella pratica applicazione dei suoi valori.

Nella confusione di idee ed obiettivi che segna la incertezza di questi giorni, seguiamo la strada maestra di una confederazione di civici che non deve essere un partito, ma un protagonista di servizio nella costruzione di un nuovo sistema politico e di nuovi soggetti attivi in una democrazia diffusa ed orizzontale.

Gli impegni congressuali di Mezzogiorno Federato e Alleanza Civica devono dare forma organizzativa e politica a queste idee; un movimento di coscienze che segna i tempi nuovi della repubblica.

### LE TENSIONI INTERNAZIONALI

## L'Occidente non ha interesse a esasperare i rapporti con la Russia

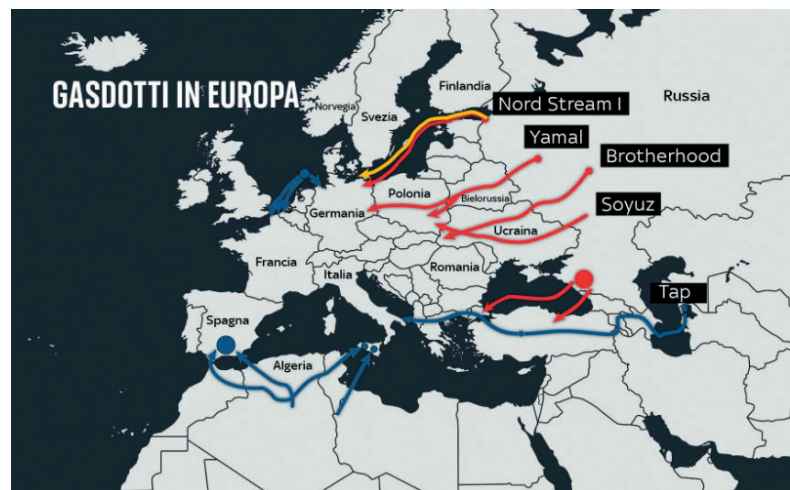
di **Alfredo VENTURINI**

**I**l mondo deve essere lucido sulle conseguenze della crisi Russia Ucraina ed essere pronto ad evitarle.

La partita riguarda i futuri equilibri geopolitici del continente.

La crisi è il risultato di un contrasto che dura da quasi otto anni: dopo la Rivoluzione di Euromaidan culminata con la cacciata dell'allora presidente Janukovyč, Mosca ha invaso la penisola di Crimea e sostenuto i movimenti separatisti nella regione del Donbass, in Ucraina orientale. L'Ucraina si trova ai confini con l'UE e con la NATO. La Russia teme un ulteriore allargamento a Est, un punto di passaggio cruciale per la fornitura di gas proprio dalla Russia.

L'Ucraina è considerata la "culla" della cultura russa moderna, essendo stata dal IX secolo d.C. il nucleo della Rus' di Kiev, è stata una delle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica, ricoprendo il ruolo fondamentale di "granaio dell'URSS" grazie alla grande estensione di terreni coltivabili. Dopo l'indipendenza, la relazione tra Mosca e Kiev è stata travagliata e ondivaga, a causa di un'alternanza tra governi più filo-russi e altri più vicini all'Occidente seppur nel quadro di una politica multivettoriale volta a sfruttare la rivalità tra i due schieramenti),



come quello di Viktor Juščenko, nato dopo la "rivoluzione arancione" di fine 2004, o quello attuale guidato da Volodymyr Zelenskij.

La posizione dell'Ucraina tra Unione Europea e Russia fa sì che il conflitto abbia valenze che vanno ben oltre le divisioni interne del paese. L'Ucraina ha ricevuto il supporto militare dal fronte occidentale (2,7 miliardi di dollari dagli USA dal 2014), riaccendendo le preoccupazioni russe di fronte a un suo ulteriore avvicinamento alla NATO che si è espansa fino a includere paesi che la Russia ha storicamente considerato facenti parte della sua orbita: uno sviluppo che il Cremlino considera una

minaccia oltre che simbolico. Molti esperti considerino irrealistico che l'Ucraina possa davvero unirsi all'alleanza transatlantica. Tuttavia Putin ha avanzato richieste di garanzie di limitazioni delle azioni NATO nella regione, che includono il divieto di ulteriori allargamenti, il ritiro delle forze da paesi che si sono uniti all'Alleanza dopo il 1997 (un blocco di paesi che include buona parte dell'Europa orientale, dai paesi baltici ai Balcani). Richieste che suonano come ultimatum e che risultano inaccettabili per i paesi coinvolti, aprendo interrogativi sulle conseguenze in caso di un fallimento del processo diplomatico in corso in queste ore.

Fin dalla sua comparsa come stato indipendente, la vita politica ucraina è stata segnata dalla sua posizione intermedia tra Unione Europea e Russia, e da divisioni regionali, in particolare tra la parte occidentale e quella orientale, in cui un'alta percentuale della popolazione (secondo l'ultimo censo condotto nel 2001, oltre il 50% in Crimea e Donbass) si identifica nativa di lingua russa. Dopo tumultuosi mesi di dibattiti politici e proteste popolari nel 2013, il 2014 è stato l'anno della svolta, con l'annessione da parte della Russia della penisola ucraina della Crimea. Nello stesso anno, una linea di conflitto si è aperta nella regione orientale del Donbass, che ha visto i separatisti filorussi scontrarsi con l'esercito regolare. I separatisti hanno preso il controllo di parti del territorio, dichiarandole indipendenti con il nome di Repubblica Popolare di Lugansk e Repubblica Popolare di Doneck.

Per superare le resistenze di alcuni alleati europei tra cui la Germania, gli Stati Uniti hanno annunciato di aver avviato un dialogo con le principali compagnie energetiche globali per contrastare il rischio che un'eventuale adozione di sanzioni nei confronti di Mosca porti a tagli alle forniture di gas all'Europa.

• continua a pag. III



**PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA**

# La semplificazione amministrativa e legislativa inserita nel PNRR

di Enzo CHILELLI ed Ercole INCALZA

**R**ipercorrendo brevemente la storia amministrativa del Paese dall'unità d'Italia ai giorni nostri, e facendo tesoro del contributo del Rapporto Giannini (1979) e del Rapporto Cassese (1993), purtroppo mai seguiti fino in fondo dal nostro apparato legislativo, si può constatare come, immutabili nel tempo, i problemi di fondo siano sempre gli stessi, tristemente noti, ma mai abbattuti, tanto che qualunque modifica legislativa appaia vinta.

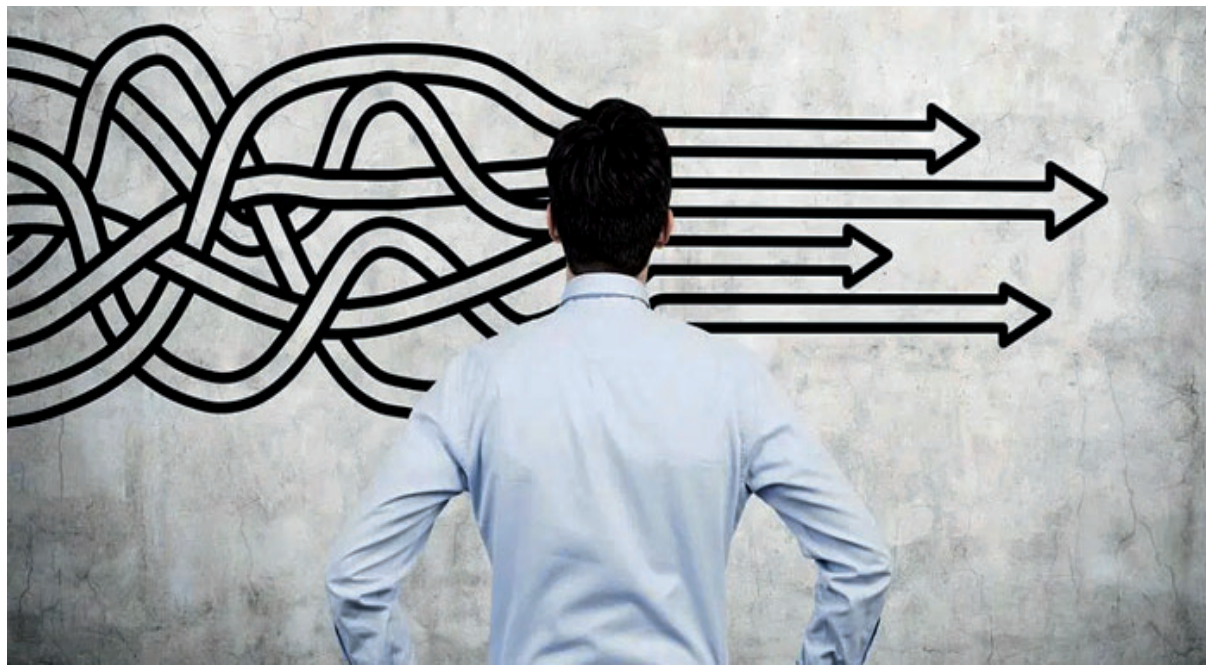
Abbiamo oggi una nuova opportunità: la semplificazione amministrativa e legislativa inserita nel PNRR. Questa dovrebbe poggiare su tre pilastri: gli indirizzi chiari della politica, condivisi da tutti i livelli della nostra frastagliata Repubblica; l'individuazione e la divulgazione di "buoni esempi"; la costante e faticosa opera di accompagnamento e di assistenza alle amministrazioni facendole crescere e rendendole competenti. Questi pilastri devono poi poggiare sulla partecipazione attiva dei cittadini e delle imprese e delle loro associazioni attraverso un processo di auditing civico che possa contare su un ascolto costante da parte delle amministrazioni. Inoltre, per evitare gli errori del passato, occorre che la politica responsabilizzi la dirigenza in modo concreto, ad esempio inserendo come primo criterio di valutazione per il raggiungimento degli obiettivi che consentano di percepire il reddito accessorio (20% della retribuzione) la semplificazione a favore di cittadini ed imprese di almeno una procedura per ogni anno.

**PREMESSA**

C'è un obiettivo nel PNRR che viene citato forse meno di altri più facili da descrivere, come trasformazione digitale o rivoluzione verde o infrastrutture di mobilità sostenibile, ma che ha un'importanza capitale e il cui raggiungimento o meno può determinare il successo dell'intera operazione di ripresa del paese. Stiamo parlando della semplificazione amministrativa e legislativa. Troviamo questo impegno inserito tra le cosiddette "riforme abilitanti", ma anche alla lettera B come "Buona Amministrazione" all'interno dell'intervento "Modernizzazione della PA" e ancora nel contesto della "riforma orizzontale dell'amministrazione pubblica". Tre diverse collocazioni nel Piano ma un solo obiettivo: arrivare finalmente a disboscare la giungla normativa e a ridurre drasticamente gli oneri e i tempi della burocrazia che pesano sui cittadini e sulle imprese. Solo per fare un esempio comprensibile a tutti evidenziamo l'impetuoso confronto con altri ordinamenti che lamentano il problema: in Francia sono in vigore circa 8000 leggi, in Germania 6000, in Italia oltre le 100 mila.

**NON PARTIAMO DA ZERO: L'AGENDA PER LA SEMPLIFICAZIONE 2020-2023**

Una buona ed una cattiva notizia accompagnano il percorso. La buona è che non partiamo da zero. Alla fine dell'anno scorso è stata infatti approvata in Conferenza Unificata l'Agenda per



la semplificazione 2020-2023. È un documento importante che dà una spinta significativa alle azioni di semplificazione amministrativa in vista dei piani per la ripresa. È anche un documento "semplice" e comprensibile, e meno male, perché se "il mezzo è il messaggio" era necessario che anche la forma fosse alla portata dei non specialisti. Giustamente il Piano la cita come uno strumento importante perché condiviso e perché ha individuato molti colli di bottiglia nelle procedure.

**LA RIFORMA DELLA PA NEL PNRR**

Partendo quindi dall'Agenda per la semplificazione 2020-2023, il capitolo del Piano dedicato alla riforma della PA indica alcuni obiettivi specifici:

- ridurre i tempi per la gestione delle procedure, con particolare riferimento a quelle che prevedono l'intervento di una pluralità di soggetti, quale presupposto essenziale per accelerare gli interventi cruciali nei settori chiave per la ripresa;
- liberalizzare, semplificare (anche mediante l'eliminazione di adempimenti non necessari), reingegnerizzare, e uniformare le procedure, quali elementi indispensabili per la digitalizzazione e la riduzione di oneri e tempi per cittadini e imprese;
- digitalizzare le procedure amministrative per edilizia e attività produttive, per migliorare l'accesso per cittadini e imprese e l'operatività degli Sportelli Unici per le Attività Produttive e per l'Edilizia (SUAP e SUE) attraverso una gestione efficace ed efficiente del back-office, anche attraverso appositi interventi migliorativi della capacità tecnica e gestionale della PA;
- monitorare gli interventi per la misurazione della riduzione di oneri e tempi e comunicarli, al fine di assicurarne la rapida implementazione a tutti i livelli amministrativi e, contemporaneamente, la corretta informazione ai cittadini. Il Piano, rificendosi ancora all'Agenda e sottolineandone l'importanza, ci ricorda poi che essa prevede:
  - la mappatura dei procedimenti e delle attività e dei relativi regimi vigenti;
  - l'individuazione del catalogo dei nuovi regimi, l'eliminazione delle autorizzazioni non giustificate

da motivi imperativi di interesse generale, l'eliminazione degli adempimenti non necessari o che non utilizzano le nuove tecnologie;

- la completa reingegnerizzazione in digitale e semplificazione di un set di 200 procedure critiche, selezionate sulla base della consultazione degli stakeholder. Il risultato atteso finale è quello di avere per la prima volta in Italia un catalogo completo uniforme e aggiornato di tutte le procedure e dei relativi regimi, con piena validità giuridica su tutto il territorio nazionale. La stessa attività di reingegnerizzazione verrà realizzata in modo sistematico su tutti i procedimenti. Completa il processo la modulistica standardizzata online e la digitalizzazione dei procedimenti per edilizia e attività produttive.

**LIMITI E OSTACOLI**

Se questa è la buona notizia, la cattiva è che parliamo di semplificazione da molti decenni (sicuramente dal famoso Rapporto Giannini del 1979), ma che ancora, sempre citando il Piano, l'eccesso di leggi e la loro scarsa chiarezza ostacolano la vita dei cittadini e frenano le iniziative economiche. Il Piano poi continua ricordandoci che negli ultimi decenni in Italia

sono state sperimentate politiche di semplificazione normativa, che hanno avuto effetti solo parziali in termini di rimozione di vincoli e oneri, per due ordini di ragioni: il progressivo impoverimento di risorse finanziarie, umane e strumentali, che ha indebolito la capacità amministrativa della PA, ma anche e soprattutto l'adozione di misure di semplificazione legislativa non accompagnate dai necessari interventi di carattere organizzativo. Insomma, come direbbero i medici, l'anamnesi è negativa.

**PROSPETTIVE: PERCHÉ QUESTA VOLTA DOVREBBE FUNZIONARE?**

Perché questa volta dovremmo aver successo dopo tanto lavoro e così scarsi risultati? Provo a trovare risposta nel Piano stesso e poi nelle parole del Ministro Brunetta. Il Piano, nell'investimento 2.2 della Componente relativa alla modernizzazione della PA (che comunque sarebbe meglio indicare sempre al plurale perché sono tante, ma soprattutto sono diverse nei compiti, nella struttura, nelle dimensioni) ci dice che le azioni di riforma relative alla semplificazione e alla velocizzazione di alcune specifiche procedure amministrative propedeutiche all'implementazione

del PNRR avranno bisogno di un'adeguata capacità e supporto tecnico: una vera e propria "force de frappe" amministrativa. Sarà quindi creata una task force temporanea di circa 1.000 professionisti a supporto delle amministrazioni che, in particolare, si occuperà di fare uno screening e produrre un catalogo completo delle procedure amministrative nel perimetro del Piano.

L'obiettivo è di semplificare circa 200 procedure critiche entro il 2023, e 600 entro la fine del PNRR. Insomma avremo finalmente un altro importantissimo pilastro necessario per sorreggere la semplificazione che è dato dall'azione di accompagnamento e di assistenza alle amministrazioni. È chiaro che questa task force dovrà lavorare per rendersi inutile in futuro e non per la sua sopravvivenza eterna.

Ma veniamo alle parole del Ministro Brunetta che, in un'intervista su "Il Sole24Ore", risponde ad una domanda molto chiara del giornalista Gianni Trovati, che gli chiede perché questa volta dovrebbe funzionare. Il Ministro risponde che funzionerà perché si cambierà metodo e che le azioni di semplificazione saranno non più episodiche, ma sistematiche. "Prevediamo un programma e una legge annuale di semplificazione, come per la concorrenza" dice il Ministro e io mi permetto di aggiungere che speriamo sia anche meglio di quella e che non diventi un adempimento tra i tanti, ma una vera e sincera rendicontazione di quanto fatto e di quanto ancora resta da fare. Quasi alla fine dell'intervista troviamo un'altra affermazione forte del Ministro Brunetta che dichiara che "Senza semplificazione è destinata a fallire anche la digitalizzazione". Evviva! Siamo perfettamente d'accordo: una procedura inutile o ridondante, come ad esempio chiedere mille volte gli stessi dati ai cittadini, resta inutile o ridondante, e quindi costituisce uno spreco, sia che sia fatta su carta sia che sia digitalizzata.

**CONCLUSIONI: TRE PILASTRI PER LA SEMPLIFICAZIONE**

In conclusione dobbiamo essere ottimisti? Io lo sono, sempre che questo esecutivo non molli la presa, che l'alternanza della politica non ci costringa, come è accaduto negli ultimi trent'anni, ad un continuo stop&go e se questa azione di semplificazione poggerà su tre pilastri: gli indirizzi chiari della politica, condivisi da tutti i livelli della nostra frastagliata Repubblica; l'individuazione e la divulgazione di "buoni esempi"; la costante e faticosa opera di accompagnamento e di assistenza alle amministrazioni facendole crescere e rendendole competenti. Questi pilastri devono poi poggiare sulla partecipazione attiva dei cittadini e delle imprese e delle loro associazioni attraverso un processo di auditing civico che possa contare su un ascolto costante da parte delle amministrazioni.

Ma non dimentichiamo lo strumento di "persuasione": l'inserimento al primo punto degli obiettivi di risultato di ogni dirigente pubblico di semplificare almeno una procedura l'anno a favore di cittadini ed imprese. In pochi anni avremo un Paese più moderno e soprattutto più semplice.

## WEBINAR di aggiornamento

Le modificazioni apportate dalla legge 215/21 al dlgs 81/08

---

Mercoledì 9 febbraio dalle ore 18,30 alle ore 19,30

L'attività formativa verterà sulle novità e sui cambiamenti in tema di salute e sicurezza nei Luoghi di lavoro (d.lgs.81/08) apportate dal d.l. 146 del 21/10/2021, convertito con modificazioni con la legge n. 215 del 17/12/2021



- Sospensione dei lavori
- Datori di lavoro
- Preposti
- Formazione e addestramento
- Vigilanza
- Organismi paritetici

**relatore dell' incontro:**  
**avv. giuslavorista Nunzio LEONE**

L'evento, GRATUITO, sarà valido ai fini dell'aggiornamento per RSPP/ASPP, RLS, Dirigenti, Preposti, Datori di Lavoro con funzione RSPP, CSP/CSE e aggiornamento dei Formatori sulla sicurezza

Per confermare la partecipazione è necessario inviare la scheda d'iscrizione via email a [mimmofasciano@formeditoptaranto.com](mailto:mimmofasciano@formeditoptaranto.com), successivamente riceverete le indicazioni di accesso per la piattaforma on-line

www.formeditoptaranto.com  
tel. 099 730 2530



di Salvatore SANNINO  
Esecutivo Nazionale Mezzogiorno Federato

## LA PANDEMIA ED I NODI DELLA SANITÀ

# Il punto di partenza

La pandemia è una catastrofe che si è abbattuta sull'intera umanità in modo impreveduto ed imprevedibile, portando conseguenze in termini sanitari, sociali ed economici. E come tutti gli eventi impreveduti, ciò che rende più o meno sopportabili le conseguenze è il punto dal quale si parte: economico, culturale e sociale.

Una persona ricca riesce ad affrontare le disavventure e le difficoltà in modo più "semplice" rispetto a chi ha minori mezzi. Non è certo un torto o un reato. La ricchezza non è un dato negativo in quanto tale, soprattutto se frutto di lavoro, sacrifici, impegno. E' un danno se diventa una condizione strutturale di disuguaglianza che allarga la distanza tra chi sta "sopra" e chi sta "sotto". Una società giusta deve garantire una condizione paritaria per taluni diritti fondamentali come l'accesso al lavoro, per le cure sanitarie, la giustizia. Cosa, purtroppo, che nella realtà non avviene mai. E' nei fatti che chi può arrivare alle migliori cure, ai migliori avvocati, chi può contare sulle conoscenze più adeguate che gli consente di scegliere l'occupazione migliore anche perché ha frequentato scuole adeguate, ha delle possibilità di vita migliori rispetto agli altri. Tutto questo è un'ingiustizia di partenza, che rappresenta un crinale, può peggiorare o, grazie all'intervento di politiche adeguate, può migliorare.

Può migliorare se c'è la presenza di uno Stato, una politica, che riequilibri queste "ingiustizie di partenza", frutto di una stratificazione che anni e fatti hanno accumulato e del quale si è persa l'origine. Nel nostro paese questa differente possibilità è rappresentata dal divario Nord - Sud, vera questione politica che da sempre ci assilla, anche se per molti è diventato fastidioso anche il solo parlarne.

Con l'avvento della Pandemia, dicevamo, le ingiustizie legate al punto di partenza si sono appesantite in tutta la loro forza. L'ultima dimostrazione di quanto affermiamo è l'affare tamponi. Nato come una sentinella per capire come il virus circolava, è divenuto via via il simbolo di una discriminazione insopportabile verso la parte più debole della popolazione, il tutto nell'indifferenza totale della politica, della stampa,



dell'intelligenza. Vediamo perché. Tra i primi provvedimenti adottati è stato la chiusura dei reparti ospedalieri per dare spazio alla cura del Covid, abolendo di fatto il controllo delle malattie croniche, che rappresentano il vero fardello per una popolazione vecchia come quella italiana. Sono state bloccate le misure di screening sulle malattie tumorali, che pure grandi progressi avevano raggiunto. In una parola la sanità pubblica, quella che serve la grande parte della popolazione è stata ridotta al lumicino. Le conseguenze di tutto questo le vedremo nella media distanza con la recrudescenza di malattie che pure stavamo

riuscendo a controllare. Nel contempo abbiamo dato libero sfogo ai tamponi, che in questo momento rappresentano il presidio sanitario che in assoluto è più utilizzato. E cosa si è fatto? Lo si è reso privato. A pagamento. Pensando di usare quest'arma contro i No Vax per costringerli a vaccinarsi. Ma la pandemia ha modificato il suo modo di estrinsecarsi, molte aspettative sono andate deluse ed abbiamo visto che si contagia anche chi ha praticato tutte le dosi di vaccinazione. A questo punto ci siamo trovati nella straordinaria condizione di chi, vaccinato, va al lavoro (e manda i figli a scuola), ha contatti con positivi, e

pur essendo vaccinato si preoccupa di non trasformarsi in untore e volendo assicurarsi di non essere positivo, si sottopone al tampone, lui ed i familiari, che paga, perché sono privati. E poiché questo si ripete più volte, per coloro che non navigano in economie floride, la prima cosa da fare è non tamponarsi, diventando veicoli di infezioni e bloccando il controllo territoriale. Una follia da commedia degli orrori.

La cosa più assurda è che nessuna forza politica si è fatto carico della questione che è sotto gli occhi di tutti. A questo si aggiunge che i tamponi che danno maggiore sicurezza diagnostica sono quelli "molecolari", forniti anche dalle Asl, per consentire ai positivi di lasciare la propria abitazione. Ma questo sistema è saltato quasi subito, costringendo, quindi, le persone a rivolgersi ai laboratori privati. La situazione è divenuta talmente da commedia dell'assurdo che negli ultimi giorni dell'anno i laboratori privati erano talmente oberati di lavoro da non poter ricevere altri tamponi, chiudendo, quindi, le porte a chi ne aveva bisogno. La realtà ha dimostrato che buona parte delle indagini condotte in quei giorni, non erano mirate a capire se si era affetto o meno da Corona virus, ma solo garantirsi un veglione di fine anno sereno, lasciando fuori molte persone che volevano avere ben altre risposte.

Ecco quando parlavamo dell'ingiustizia del punto di partenza. I tamponi a pagamento rappresentano una ingiustizia insopportabile, che deve cessare al più presto perché ricadono sulle persone più deboli. Occorre affidare l'erogazione ai medici di famiglia, alle farmacie, a tutti i sanitari abilitati che si offrono di praticarli a costi di pura rappresentanza. E' una testimonianza di giustizia sociale della quale abbiamo bisogno e che non può essere tralasciata ancora. Una forza politica e culturale che difende il Mezzogiorno deve intestarsi al più presto una siffatta battaglia in difesa della parte più bisognosa del Paese.

• dalla prima pagina

Il Vecchio Continente dipende infatti dal gas russo per il 40% dei suoi consumi mentre un altro 30% arriva dalla Norvegia e un 30% da Libia e Algeria. Se Mosca decidesse di ridurre le forniture energetiche, l'Europa si troverebbe a corto di gas naturale nel bel mezzo dell'inverno. Col rischio, già molto concreto dopo i rialzi senza precedenti degli ultimi mesi, che molti impianti si trovino costretti a fermarsi per l'impossibilità di produrre a costi così elevati. Il gas che dovrebbe essere dirottato verso l'Europa a bordo di navi cargo sarebbe in gran parte sotto forma di gas naturale liquefatto (GNL). Assieme alla Germania, l'Italia - che importa circa il 90% del gas che consuma - appare tra i paesi europei più esposti alla crisi ucraina. Fin dal suo insediamento a palazzo Chigi, Maro Draghi ha prefigurato la sua scelta per un nuovo multilateralismo e per una chiara prospettiva euro-atlantica, "nel solco dell'appartenenza del nostro Paese, come socio fondatore, all'Unione europea, e come protagonista dell'Alleanza Atlantica, nel solco delle grandi democrazie occidentali, a difesa dei loro irrinunciabili principi e valori. Posizione per altro largamente condivisa dal Presidente Sergio Mattarella.

In una recente conversazione riportata dal servizio stampa del Cremlino "sono stati discussi alcuni temi dell'agenda bilaterale, in relazione in primo luogo alle interazioni commerciali ed economiche e alla sfera dell'energia". Putin ha illustrato a Draghi le richieste avanzate agli Usa e alla Nato in materia di garanzie di sicurezza. Il Presidente Draghi ha sottolineato l'importanza di adoperarsi per una de-escalation delle tensioni alla luce delle gravi conseguenze che avrebbe un inasprimento della crisi. Sono stati concordati un impegno comune per una soluzione sostenibile e durevole della crisi e l'esigenza di ricostruire un clima di fiducia. È lo schema degli accordi di Bretton Woods e delle relazioni globali del dopoguerra, che si ripresenta nella realtà odierna, dopo la pandemia, con un rinnovato impulso al

## LE TENSIONI INTERNAZIONALI

# L'Occidente non ha interesse a esasperare i rapporti con la Russia

rilancio economico e alla trasformazione della società e degli assetti produttivi, commerciali e finanziari attuali, che rimandano esplicitamente al periodo successivo al secondo conflitto mondiale, quando fu indispensabile ricostruire l'economia devastata dagli eventi bellici attraverso un poderoso programma di ripresa e, al tempo stesso, superare l'isolamento dispotico del regime fascista, collocando prontamente l'Italia in un sistema di alleanze internazionali.

Riccardo Lombardi in quegli anni fu alfiere appassionato delle tradizioni neutraliste socialiste che resterà una costante anche una volta superati gli anni più duri della "guerra fredda". Il fatto di impostare la sua battaglia contro il Patto su una posizione di neutralità e di autonomia: "E' evidente - afferma alla Camera il 5 giugno 1960, che tutta la nostra politica estera, se vuole essere seria e diretta a garantire gl'interessi permanenti del nostro Paese, non può che essere orientata verso una stretta, scrupolosa neutralità", precisando che tale neutralità non va intesa come una sorta di equidistanza ma come un impegno a battersi contro la prospettiva della guerra o almeno ad evitare che essa avvenga "con il nostro consenso e con il nostro aiuto". R. Lombardi, in Neutralità e neutralismo, su «Mondo operaio», spiega che i socialisti non pongono all'ordine del giorno il ritiro unilaterale

dell'Italia dal Patto Atlantico perché ciò violerebbe gli impegni ventennali assunti dall'Italia nel 1949 e creerebbe una situazione pericolosa per la pace. Anche restando nel Patto, tuttavia, l'Italia, secondo Lombardi, avrebbe la possibilità di promuovere una politica più indipendente dagli Stati Uniti, attivandosi per superare la contrapposizione Est-Ovest. Il leader socialista rilancia a questo proposito l'idea - già avanzata durante la sua battaglia contro l'adesione al Patto nel 1948-49 - di una fascia neutrale nell'Europa centrale

Il ruolo della politica europea in un frangente di questo tipo sarebbe quello di alleggerire le tensioni internazionali e non di acuirle, anche a costo di un dialogo difficile con gli Usa. L'Occidente tutto non ha alcun interesse a esasperare i rapporti con la Russia. La questione del rapporto con la Russia e le ansie di quel paese per la propria sicurezza non possono essere banalizzate o sottovalutate. Ancora recentemente Vladimir Putin in un discorso al Ministero degli Esteri nel novembre del 2021 ha chiesto di elaborare insieme agli interlocutori occidentali un sistema duraturo nel tempo che garantisca la sicurezza della Russia. Il nodo è rappresentato dalla teorica possibilità dell'Ucraina e di altri paesi della ex sfera sovietica di aderire all'alleanza militare della Nato. È evidentemente un diritto di questi

paesi richiedere l'adesione alla Nato; ma è altrettanto facoltà dei paesi aderenti all'alleanza atlantica e alla Nato stessa accettare o meno questa richiesta. E la risposta deve, o dovrebbe, tenere conto certo della legittima esigenza di quei paesi di poter vivere liberi e di sentirsi protetti dall'occidente; ma anche allo stesso tempo della legittima richiesta russa di non vedere schierati missili nucleari a Kiev puntati verso Mosca e le altre città russe. Ci sono paesi come la Finlandia e l'Austria che, pure aderendo a pieno titolo all'Unione Europea, non fanno parte storicamente della Nato; e ciò per la loro collocazione geografica e per la necessità, manifestatasi nel secondo dopoguerra, di mantenere un equilibrio nei confronti dell'URSS e dei suoi alleati. E' interesse di noi occidentali e prima di tutto di noi europei integrare quest'area, con gradualità e prudenza ma anche con convinzione, nel sistema economico e di valori che ci appartiene. E ciò per almeno due ragioni. La prima è che la Russia è storicamente e culturalmente legata all'Europa e non è possibile troncare questo legame. La seconda è che se è vero che la confrontation dei prossimi cinquanta anni sarà, per l'Occidente e per gli Usa, con la Cina, non si capisce per quale ragione si debba asiaticizzare sempre di più la Russia spingendola nelle braccia del gigante asiatico. È nostro interesse al contrario una vera partnership con quel paese basata sulla tranquillità della forza, non solo economica, occidentale ma anche sul rispetto nei confronti di una nazione e di un popolo. Al riguardo l'Unione e i Paesi europei debbono aiutare gli Stati Uniti d'America e la loro politica estera a non commettere errori nel quadrante europeo e mediterraneo. Dopo la triste vicenda afgana l'Europa ha ancora più titolo a farlo. Giustamente si dice che l'Europa è diventata una periferia strategica; ma proprio perché periferia strategica, ma non di valori, ha diritto di proteggere la sua economia, la sua società, la sua politica dai danni di una confrontation senza senso con i russi.



di **Salvatore GRILLO**  
Presidente Assemblea MF

Oggi, anno di grazia 2022, la condizione delle popolazioni meridionali italiane rappresenta la

fotografia:

1. del più grave problema del Paese;  
2. del fallimento della unificazione nazionale;

3. della inefficienza delle classi dirigenti nazionali e meridionali. Circa 100 anni addietro, era il 1925 ed erano già passati 65 anni dall'unità nazionale e si era già consumata la drammatica vicenda della prima guerra mondiale, Guido Dorso ne "La Rivoluzione Meridionale", riportava il resoconto di un disastro sociale, certificava il fallimento anche dell'azione di denuncia del meridionalismo ispirato da Salvemini e attaccava le classi dirigenti meridionali pronte o ignoranti invocando una rivolta sociale, sognandola guidata da 100 meridionali illuminati.

Nel 1946, dopo vent'anni di fascismo e la seconda guerra mondiale, vedeva la luce il meridionalismo dei Saraceno e dei Morandi che constatava l'aggravarsi della questione meridionale e, sostenendo che non era possibile affidarsi all'agire del mercato, propose un intervento sistematico dello Stato, di stampo programmatico che, oltre ad affrontare la questione agraria, puntasse all'industrializzazione del Sud. Economisti borghesi come Saraceno e marxisti come Morandi convergevano sul ruolo di regista dello Stato che non doveva sostituire l'iniziativa privata, ma aiutarla per colmare debolezze strutturali e attivare «fattori di agglomerazione» idonei a far affluire risparmio privato da investire nella produzione. Così nacquero lo SVIMEZ, la Cassa per il Mezzogiorno, avvenne la riforma agraria assistita dalla tecnostuttura della Cassa con il compito di realizzare quel recupero di produttività che renderà possibile liberare forza lavoro dalle campagne. Ma la Questione Meridionale resterà e il Paese si andrà sdoppiando in due parti non sovrapponibili, mentre lo Stato perderà il controllo reale dei territori meridionali lasciati alla delinquenza organizzata.

Dal 1990 è iniziato il rallentamento anche dell'economia del Centro-Nord che ha seguito l'avvio dell'unione monetaria, mentre il divario di PIL *pro capite* tra le due Italia di quegli anni ci racconta che un meridionale guadagnava il 40% meno di un settentrionale. Su queste premesse giunge, nel 1992 e in piena crisi finanziaria, la precipitosa chiusura dell'intervento straordinario. A seguire, l'implosione della "prima repubblica" e l'inizio del quasi trentennio di seconda, dove si sono alternati alla guida del Paese due blocchi politici alternativi, nati grazie alla legge elettorale maggioritaria: in questo periodo sono venute a mancare totalmente le tematiche meridionaliste.

Nel 2019, quindi prima della esplosione del Covid, la seconda repubblica, ormai alla fine del suo percorso, ci regala il dato di una disoccupazione del 16,2% al sud a fronte del 5,7% al nord: due Stati lontanissimi all'interno della stessa nazione. Al Sud c'è anche un grave problema di disoccupazione giovanile, nella fascia di età 15-24 anni pari al 50%. La differenza pro capite del PIL tra Nord e Sud ormai sfiora il 50%. Infatti al sud la media annua è di 19.000 euro contro i 35.500 del nord. Risulta quindi aggravata la questione meridionale, un vero disastro testimoniato anche da un dato impressionante: lo spopolamento del meridione e il crollo del tasso di natalità. Nel periodo compreso tra il 1994 e il 2019, quindi interamente nell'arco della seconda repubblica, il sud ha avuto oltre due milioni di emigrati, un vero torrente impetuamente formato soprattutto da giovani. Chiaramente questo trend rende



**ASSEMBLEA NAZIONALE. MENTRE DILAGA LA CRISI DEI PARTITI**

# Mezzogiorno Federato: Il nuovo meridionalismo

irreversibile la crisi di questi territori. Veniamo ad oggi. La pandemia, con il suo violento impatto sulle economie di tutto il mondo e, quindi, sull'Italia, deve considerarsi un nuovo punto di partenza per ogni territorio essendo stata un evento eccezionale e violento che ha modificato, come è più di un conflitto, la vita delle popolazioni. Questa crisi eccezionale ha determinato una svolta di 360 gradi nella politica economica della C.E. che ha abbandonato la difesa strenua dei pareggi di bilancio per operare una scelta Keynesiana che scommette sui risultati di espansione del reddito attraverso grandi investimenti pubblici che, con il miglioramento infrastrutturale, potrebbero riuscire a mettere in movimento molti fattori economici attualmente inutilizzati. Ovviamente tale scelta non poteva non privilegiare il meridione d'Italia che non solo è depositario di innumerevoli leve economiche capaci, se sviluppate, di creare effetti moltiplicativi in economia, ma possiede la posizione geografica che lo pone al centro del Mediterraneo dove, dopo il raddoppio di Suez, si giocano i più importanti confronti tra domanda ed offerta di quel 20% del valore mondiale di materie prime e prodotti lavorati che lo attraversano viaggiando sulle grandi navi. Inoltre, in Italia, gli anni della pandemia hanno portato ad una svolta politica testimoniata dalla costituzione di un Governo di Unità Nazionale affidato alla guida di un uomo estraneo ai partiti e molto legato alla classe dirigente europea, mentre, alla scadenza del mandato del Presidente della Repubblica, il Parlamento e le rappresentanze delle regioni sono stati incapaci di scegliere il sostituto, ripiegando sulla rielezione di un Presidente che aveva già espresso seri dubbi sulla opportunità di questa riproposizione. Questi fatti dimostrano con forza che si è dato inizio ad un nuovo ciclo politico in un Paese dove da quasi vent'anni l'economia non cresce e la società si va trasformando lontana dalla comprensione delle sue stesse istituzioni democratiche. Questa nuova fase potrebbe portare ad un ritorno allo sviluppo e alla crescita e ciò, mi permetto di segnalare, potrà avvenire solamente se si realizza un avvicinamento di standard esistenziali e di presenza di servizi e infrastrutture tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, premessa indispensabile e insostituibile

se si intende restare una sola Nazione e muoverci con la forza dell'intero territorio e di tutta la sua popolazione. Questi ultimi anni, dopo un lungo silenzio culturale, hanno visto la nascita di un nuovo meridionalismo che, ritenendo ormai acquisiti alla cultura generale gli errori commessi dall'Unità in avanti, abbandona la via della domanda risarcitoria e sceglie quella di guardare alla soluzione della questione meridionale come la via per rilanciare l'intero Paese. E dovranno essere le nuove classi dirigenti meridionali che, abbandonando le divisioni regionali, andranno a realizzare un progetto di "sistema" che riguardi l'intero territorio del Mezzogiorno, iniziando dalla sua portualità, rendendo efficienti le infrastrutture, sostituendo l'attuale burocrazia con un'organizzazione del settore pubblico veloce ed efficiente collegata alle esigenze di imprese e cittadini. Inoltre dovranno riprendere il contrasto alle mafie per vincerlo, senza attendere l'aiuto dei pentiti. Mettendo in moto tutto ciò, il Mezzogiorno diverrebbe la leva attraverso la quale l'Italia può riprendere a svilupparsi. Questo consentirebbe all'Europa di affrontare e vincere la sfida, tutta Mediterranea, con le grandi nazioni dell'oriente e dell'occidente e il Mezzogiorno italiano diverrebbe protagonista nel dibattere e risolvere la grande tensione sociale che infiamma il nord Africa e il Medio Oriente e che inizia a mandare segnali drammatici anche dai territori sub sahariani. I primi segnali della presenza di questo nuovo pensiero politico si sono letti in diverse pubblicazioni, dall'Italia Capovolta di Claudio Signorile, alla "Grande Balla" di Roberto Napoletano o a "Il Lupo e l'Agnello" di Pietro Busetta, ma li abbiamo anche trovati nei numerosi saggi economici che spiegano la centralità della utilizzazione dei fattori economici liberi che abbondano a sud di Firenze. Altro protagonista è l'egregio lavoro che compiono, giornalmente "Il quotidiano del Sud" nella edizione "L'altra voce dell'Italia" e settimanalmente "Buonasera sud", dove numerosi editorialisti, tra i quali mi piace segnalare come elemento di punta Ercole Incalza, forniscono periodicamente gli elementi tecnici e scientifici che dimostrano la utilità economica oltre che sociale per l'intero Paese dello

sviluppo del Mezzogiorno. In effetti manca ancora nel dibattito una proposta forte e coraggiosa che indichi il percorso più agevole per liberare i territori dalle mafie e ciò è grave perché questo aspetto va affrontato parallelamente e velocemente, prevedendo investimenti importanti di risorse oltre allo studio di strategie moderne e innovative. Detto tutto ciò occorre capire come questo nuovo meridionalismo possa essere vincente nonostante 162 anni di unità nazionale raccontino solo di sconfitte. La mia sensazione, che è tutt'altro che solitaria, è che l'urgenza di nuova ripartenza dell'economia italiana veda molti fattori giocare a favore del Mezzogiorno: 1. l'intera Europa Comunitaria ha un forte interesse, per vari e forti motivi, ad avere ben organizzata questa grande piattaforma che si trova nel centro del Mediterraneo per poterla utilizzare per gli scambi commerciali con il traffico delle grandi navi al fine di ottenere forti risparmi (si parla di circa il 15%) rispetto alla utilizzazione odierna dei porti del nord Europa. Questo spostamento determinerebbe, inoltre, l'interesse ad utilizzare queste aree per l'assemblaggio dei semi lavorati da fare ripartire; 2. Sempre la C. E. potrebbe fare perno nei territori del Mezzogiorno italiano per riaffermare il primato in un'area dove sono rimaste a fronteggiarsi solo Cina e USA; 3. ancora l'Europa potrebbe avere, grazie ad una struttura sociale rinnovata nel meridione italiano, la possibilità di interloquire da vicino sia con le nazioni arabe in grande crisi e, a volte, preda di bande armate, che con un Africa stracolma di giovanissimi ma senza una progettualità economica e sociale, cosa che la porta ad essere una vasta area geografica in balia di un feroce sfruttamento post coloniale guidato da USA e Cina ma senza crescita reale e con un clima di sfiducia e un istinto alla fuga. Questa tendenza congiunturale a favore del Mezzogiorno occorre sia assecondata e guidata, non subita, sia dall'Italia nel suo complesso, sia dal Mezzogiorno. Per potere operare in tal senso occorre un ricambio della classe dirigente e delle sue filiazioni burocratiche fortemente parassitarie, vero diaframma ostativo ad ogni processo di sviluppo. La sostituzione delle classi dirigenti può avvenire o attraverso processi storici

molto lunghi oppure, in caso di una accelerazione indispensabile, con un processo rivoluzionario. Questo, come chiedeva Guido Dorso, va fatto attraverso l'azione di un nuovo gruppo dirigente, unificato in un progetto e nei contenuti politici e culturali di un messaggio. Questo nuova iniziativa, nella realtà di questa società e delle sue regole, può lottare per acquisire il consenso popolare mettendosi accanto alla maggioranza dei cittadini e ai loro problemi. Nella nostra realtà, le comunità locali stanno da anni già raccogliendosi accanto a Sindaci che sentiamo come interpreti diretti ed informati; se mettiamo insieme i sindaci di 20, 30 città importanti avremmo già alcune decine di quei cento uomini a cui pensava Dorso, basta aggiungervi le rappresentanze di chi lavora, produce, ricerca e si batte con fantasia creativa, ed ecco giungere al numero auspicato che può mettersi in cammino per guidare i 20 milioni di cittadini del Mezzogiorno verso lo sviluppo di questo grande territorio. Questa scelta rivoluzionaria, che rompe e supera la divisione ideologica del secolo scorso, potrebbe aiutare l'intero dibattito politico nazionale ad uscire da una crisi che si appalesa come irreversibile, consentendo l'apertura di un confronto non tra destra e sinistra le cui differenze sono ormai marginali, ma su ciò che serve. Recuperare, quindi, la grande forza di un Paese come il nostro che affonda nella bellezza dei luoghi, nella forza della sua storia, nella rendita della sua posizione geografica e nella fantasia delle sue popolazioni e riportarli al centro dei dibattiti e delle scelte: la conseguenza ineluttabile sarà che il possibile scontro politico avverrà tra proposte in concorrenza sul piano dei risultati possibili, non sugli odi o sui sogni. Un ricordo che ci appartiene: la rivoluzione che liberò l'Europa dalle tirannidi parti il 12 gennaio del 1848 da Palermo, dobbiamo lavorare, presto e bene, per far partire dal Mezzogiorno italiano una nuova rivoluzione che faccia conquistare al territorio e all'ambiente la centralità in tutta Europa e potremo farlo lavorando sul progetto di **Mezzogiorno Federato** che può divenire lo strumento per innescare questa esplosione di energie e di entusiasmi. Andiamo con questo obiettivo, e presto, verso l'Assemblea Nazionale.



**L**a rielezione di Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica, pur costituendo un'eccezione alla prassi e comportando un enorme sacrificio personale per il Presidente, rappresenta per il Paese una garanzia di stabilità e di tenuta del suo ruolo nell'Unione europea. Anche il governo può emergere rafforzato sotto la guida di Mario Draghi, perché di fronte al fallimento e alla miopia di alcuni leader dei partiti dell'attuale maggioranza è emerso chiaramente che non esistono vere alternative all'attuale assetto di governo. Ancora una volta la crisi della politica e dei partiti italiani è emersa in tutta la sua evidenza in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. Il Paese ha corso il forte rischio di avvitarsi in una crisi politica che avrebbe messo a rischio il percorso fatto sinora a livello nazionale e in Europa con il Next Generation EU. Proprio lo spettacolo dell'irresponsabilità di molti leader e le tensioni tra e nelle forze politiche in un momento così delicato e importante per l'Italia ha fatto emergere con ancora maggior forza la figura del Presidente Mattarella. Nel suo settennato appena conclusosi, come è stato riconosciuto da tutti, il Presidente Mattarella ha assicurato, nell'esercizio del suo potere di indirizzo politico costituzionale, che l'Italia mantenesse saldo il proprio impegno nella costruzione europea: l'obiettivo che si vede dalla più alta delle finestre dell'edificio costituzionale, come scrisse Calamandrei. Sappiamo che questo impegno oggi è ancora più rilevante. Per questo al Presidente Mattarella si è dovuto

## GRAZIE PRESIDENTE MATTARELLA

# L'Italia può ripartire con Lei e con il Presidente Draghi

tornare come garante della stabilità del Paese e della continuità del Governo Draghi, che, come si è visto in questa settimana, non ha alternative e rappresenta la sola possibilità in questo momento per l'Italia di mantenere i propri impegni verso i partner dell'UE e di lavorare per il bene dei cittadini e il futuro delle giovani generazioni. Dopo questo tormentato passaggio, è ancora più impellente anche la necessità di affrontare i nodi della crisi del nostro sistema politico che mette a dura prova la tenuta stessa della nostra democrazia; ma ancora una volta, sono l'Europa, e le responsabilità europee dell'Italia che costituiscono la vera bussola di questo processo. L'Italia soffre prima degli altri partner europei l'inadeguatezza della politica ancora confinata al solo livello nazionale, quando le sfide sono globali e continentali; ma in generale, solo in un'Unione europea finalmente approdata ad un'unione politica federale la politica democratica potrà tornare ad essere all'altezza delle aspirazioni e delle esigenze dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese, dei giovani. Per questo è così importante il passaggio che



realizzare il PNRR con successo, perché da questo dipende, insieme al nostro futuro, anche quello del processo di integrazione europea, inclusa la possibilità di una nuova governance economica europea, con la creazione di un potere di bilancio autonomo dell'UE; quella di superare le tentazioni populiste e nazionaliste, anche relegando le forze che cercano il consenso su questo piano ai margini della vita politica; infine, quella di lavorare attivamente per il successo del processo avviato con la Conferenza, per costruire un'Europa sovrana e democratica su basi federali. Tutte e tre queste sfide è essenziale che siano affrontate da un governo sostenuto da una larga maggioranza, a significare che l'impegno europeo, pur con le inevitabili distinzioni, è condiviso da gran parte del paese. Ma ancora più importante è che il ruolo di garante supremo dell'attuazione dei principi costituzionali sia ricoperto da una persona saggia, stimata ed esperta come il presidente Mattarella. Grazie Presidente, a nome di tutti i federalisti europei.

l'Unione europea sta facendo con lo svolgimento della Conferenza sul futuro dell'Europa, che apre la possibilità di una profonda riflessione sulle riforme necessarie

per arrivare all'unione politica federale. L'Italia è quindi chiamata oggi ad una triplice sfida: quella di utilizzare le risorse europee e di

*Movimento Federalista Europeo*

di **Ettore JORIO**  
*Università della Calabria*

## IL RACCONTO DELLA PANDEMIA

**H**o il Covid da due giorni, certificato da due tamponi di diversa species, molto probabilmente contratto nel corso dei recenti esami tenuti in presenza.

Devo dire che una tale (ancora) così breve e non entusiasmante esperienza, di quasi esilio, sta rappresentando per me un'ulteriore e triste lezione di vita.

Sarò, pertanto: bloccato in casa per sette giorni; tenuto lontano dai miei collaboratori di un secolo; allontanato dai problemi di salute pubblica che mi assillano ma che amerei tuttavia risolvere il più presto possibile, grazie all'opportunità offertami di esercitare il ruolo del consulente personale del neo-presidente della Regione Calabria; distante dai miei affetti, soprattutto dai miei nipoti, che tutti sappiamo quanto contano per un nonno (Draghi, docet).

Questi sono gli effetti di questa ingombrante e diffusa patologia, che prima o poi visiterà (ahinoi!) tutti, considerata la sua invasività di massa, che pare incontenibile. Di tutto ciò, la cosa che più mi tedia non è l'obbligo di isolamento d'ufficio, fisico e sociale, è bensì la modalità del suo vissuto. Soprattutto se messa in relazione alle sue caratteristiche e alle modalità che, se analizzate in orizzontale, mettono in rilievo forti discriminazioni e disuguaglianze, pericolose per consolidare l'unità nazionale.

Al riguardo, pensavo stanotte proprio a questo. Alle comodità di cui godo da affetto da Covid, sia in termini di spazio che di assistenza percepita, messo a confronto con le

condizioni altrui. Da quelle "godute" a chi è più sofferente di me, da chi è costretto a vivere nelle povertà finanziarie e strutturale, da chi è solo per difetto delle assistenze mediche che gli sarebbero dovute a mente della Costituzione, dalle convenzioni per la assistenza primaria messe a disposizione dal servizio sanitario nazionale, dalle (dis)attenzioni istituzionali, spesso per eccessivo carico della domanda, delle aziende della salute, delle Usca e giù di lì. A tutto questo si aggiunge, come male estremo, che sono in tanti, in troppi, a "godere" di spazi domestici molto estremi, limitati ad assicurare le minime condizioni di salubrità, e spesso nemmeno quelle. Conosciamo tutti i quartieri popolari delle città, ove è davvero difficile accettare il quotidiano in condizioni di normalità e persino di civiltà e consentire isolamenti appropriati, indispensabili per evitare che il corpo ospite del Covid si trasformi in aspersorio malefico all'ingrosso. Tante le famiglie costrette a vivere in pochi metri quadrati spesso stipati a tal punto da rendere difficile ogni genere di riservatezza. Da qui, è facile immaginare cosa succede in termini di misure cautelative del contagio. Fatte queste considerazioni, è facile immaginare lo stato di tristezza, vissuto da un eletto dal fato, guardando dalla propria finestra ipotetica cosa succede fuori. Persone umane costrette a vivere un ulteriore disagio, spesso vitale, nel disagio generale e generico, con licenza di non salvaguardare la salubrità dei conviventi, frequentatori dei medesimi servizi igienici, e costretti per l'occasione a dormire anche nelle cucine e nei garage.

Quindi, oltre parlare da nonno per i propri nipoti sarebbe il caso che tutti, proprio tutti (Premier in primis) cominciassero a pensare e decidere come nonni e papà degli altri, prioritariamente di quelli che non godono delle mie e altrui fortune. La LIVELLA in tempi di Covid (e non solo) dovrebbe insegnarci qualcosa in più in termini di solidarietà reale e di uguaglianza.

# La livella ai tempi del Covid-19



### INCONTRO OPERATIVO

12 Febbraio 2022 ore 15:00 19:00

Sala Fallara Gioia Tauro

#### Saluti delle Autorità

15:00 **Andrea Agostinelli.**  
Autorità Portuale

15:30 **Aurelio Misiti.**  
Sistema autostradale del SUD con il Partenariato Pubblico Privato.  
Porto e città della Piana di Gioia Tauro  
Ponte di Messina e città metropolitana dello stretto

15:30 **Iacopo Signorile**  
Le Zes e lo sviluppo economico delle Regioni Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia e il ruolo delle città di Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro, Palermo e Catania

17:30 **Ottavio Amaro**  
Il Sud, L'Italia e L'Europa

18:30 **Conclusioni**  
Roberto Occhiuto e Aurelio Misiti



**LA QUESTIONE SANITARIA MERIDIONALE**

# Un sistema di scelte collegate fra loro

**U**no studio pubblicato sullo "European Journal of Health Economics", predisposto con lo scopo di comprendere la mortalità nelle prime fasi della pandemia, ha confermato la presenza di una differenza notevole nella spesa per le residenze per anziani tra Nord e Sud. La spesa in RSA per ogni ultra-65enne residente delle regioni del Nord è doppia rispetto a quelle del Centro e quattro volte più alta rispetto a quelle del Sud. Le regioni del Sud spendono in media quattro volte di meno rispetto a quelle del Nord in servizi sanitari residenziali per anziani. E, più in generale, la distribuzione sul territorio nazionale delle RSA, le residenze sanitarie per anziani entrate nell'occhio del ciclone nei momenti peggiori della prima e seconda ondata Covid, sembra più legata alle risorse a disposizione delle Regioni e a fattori di mercato del lavoro femminile che ai reali bisogni degli anziani.

La spesa è inversamente correlata al bisogno di salute degli anziani. In Calabria, dove l'aspettativa di vita in salute a 65 anni è poco superiore ai tre anni, si ha una spesa per servizi sanitari residenziali pari a un terzo della media nazionale; specularmente, la provincia di Bolzano, che ha un'aspettativa di vita in buona salute tra le più alte d'Italia, spende 5 volte più della media.

Sin dalle fasi iniziali della pandemia, i Presidenti di Regione hanno guadagnato il centro del dibattito pubblico contraddistinguendosi per una varietà di risposte politiche alla crisi in atto. Nel contempo, almeno nelle sue fasi iniziali, ha suscitato viva preoccupazione il fatto che la pandemia potesse raggiungere le regioni meridionali. Se, infatti, i sistemi sanitari regionali del Nord, generalmente riconosciuti come più efficienti, stavano rispondendo così male alla crisi sanitaria, si temeva quello che sarebbe potuto succedere quando il contagio avesse raggiunto le regioni del Sud, da decenni tacciate di inefficienza in ambito sanitario. Per finire, la crisi in corso ha messo in luce il rapporto complesso tra regioni e Stato nell'ambito della politica sanitaria: alle decisioni autonome delle singole regioni, si sono opposte le esigenze di coordinamento dello Stato, nel tentativo di superare la polifonia dei 21 sistemi sanitari regionali e creare una strategia coerente di risposta alla pandemia. Il recente XXXV congresso dell'Associazione Italiana di Epidemiologia è stato largamente dedicato a valutare le differenze geografiche nella salute in Italia, fornendo un compendio di dati epidemiologici storici e attuali su queste differenze nella esposizione ai fattori di rischio per la salute (fumo, alcool, sedentarietà, rischi ambientali, rischi da lavoro...), nella mortalità e nella malattia (cardiovascolare, tumori, salute mentale), e nell'uso dei servizi sanitari.

La consistente crescita della spesa sanitaria registrata tra il 2019 e il 2020, causata principalmente dal Covid, registra una forte differenziazione a livello regionale. Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Bolzano hanno mostrato tassi di incremento superiori al 9 per cento, Friuli-Venezia Giulia e Calabria intorno al 2 per cento, il Molise un decremento dell'8,4 per cento. I piani di rientro hanno caratterizzato la situazione economico-finanziaria di molte regioni, già nel 2006 Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna li hanno predisposti, nel 2009 s'è aggiunta la Calabria, l'anno seguente anche Piemonte e Puglia.



Tutto ciò ha inciso e continua ad incidere notevolmente sulle performance.

Lo studio ha inteso analizzare i dati di mortalità secondo le generazioni di nascita e le relative aspettative di vita. I risultati confermano l'impressionante diminuzione del rischio di morire (che riguarda tutte le voci nosologiche eccetto i tumori) tra gli italiani e in tutte le regioni da una generazione di nascita a quella successiva in entrambi i generi, conseguenza del miglioramento delle condizioni di vita e delle cure sanitarie. Il risultato inedito riguarda le variazioni nelle differenze tra le diverse regioni: una notevole convergenza nel rischio di morte tra le regioni del Nord a maggiore mortalità e quelle del Sud a minore mortalità, un andamento che nelle ultime generazioni di nascita non si interrompe portando ad invertire l'ordine delle differenze a sfavore del Mezzogiorno. E questo risultato si ripete in modo enfatizzato in molte importanti malattie che causano la morte, e lascia prevedere un allargamento delle disuguaglianze nel rischio di morte a sfavore del Sud nelle prossime generazioni. Si sta verificando nel Mezzogiorno un'epidemia nell'esposizione ai principali fattori di rischio per la salute e nell'inefficienza delle cure che possono prevenire la morte, un'epidemia che sta incominciando a manifestare i suoi primi effetti nel rischio di morte delle più giovani generazioni.

La questione sanitaria è diventata la vera, drammatica e nuova questione meridionale poiché è dal diritto alla salute e alle cure che passa la verifica fondamentale della tenuta democratica. L'audizione della Corte dei Conti presso la Commissione parlamentare per il federalismo fiscale, avvenuta in previsione degli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, piega ogni resistenza sin qui opposta dalle regioni più ricche alle richieste di un serio riequilibrio delle risorse e di una vera modifica dei criteri sui trasferimenti statali. Nonostante il percorso di graduale avvicinamento ai livelli essenziali, il sistema sanitario non è in grado di garantire su tutto il territorio nazionale un'assistenza uniforme, per quantità e qualità. Gli indici di valutazione dei LEA, secondo la vecchia e la nuova disciplina, ne sono una testimonianza. La magistratura contabile ha riconosciuto che "Per le Regioni è da considerare che la gestione sanitaria assorbe la parte preponderante delle risorse e le correlative entrate confluiscono nel Fondo sanitario nazionale da ripartire in base a criteri

volti ad assicurare il livello delle prestazioni essenziali, rimettendo gli ulteriori interventi ad uno sforzo finanziario aggiuntivo. I servizi sanitari hanno un impatto rilevante sulle risorse pubbliche e sul bilancio regionale con un'incidenza della spesa sanitaria pari a circa l'80% di quella complessiva per la quasi totalità delle Regioni e un considerevole peso sulla determinazione del valore pro capite". La spesa sanitaria corrente pro capite in Campania è inferiore di 103 euro rispetto a quanto tocca ad un cittadino del Piemonte; di 174 euro rispetto ad un residente nel Lazio; di 204 euro rispetto ad un cittadino dell'Emilia Romagna; di 247 euro rispetto ad un ligure. Per questo la Corte invoca un cambio di passo: "Le risorse provenienti dal Pnrr costituiscono un'occasione unica per un impegnativo ridisegno del sistema sanitario, che dovrebbe intervenire in particolare sullo sviluppo infrastrutturale, che rappresenta l'area più critica di differenziazione tra le Regioni". Purtroppo negli anni dell'austerità si sono fatti tagli importanti sugli investimenti pubblici di ogni tipo e anche in su quelli in sanità. Ma se i criteri del fondo nazionale di riparto continuano a favorire i territori che possono vantare servizi e attività già esistenti ed efficienti, per l'altra parte del paese, il Sud, sembra destinato a non raggiungere mai il Nord a cui stato concesso un piede di vantaggio. La salute è la sesta e ultima missione di cui parla il Piano. I propositi sono ambiziosi: un efficace miglioramento del Sistema Sanitario Nazionale per rendere le strutture più moderne, digitali e inclusive, garantendo equità di accesso alle cure, rafforzando la prevenzione e i servizi sul territorio, promuovendo la ricerca. Lo stanziamento non è però strabiliante: 7,5 miliardi di euro sui 222 circa del totale previsto per il Pnrr più il Fondo complementare; una quota quindi che non supera il 3,3% della disponibilità totale: 4 sulla casa come primo luogo di cura, assistenza domiciliare e telemedicina; 2 su case della comunità e presa in carico della persona; 1 su rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture (Ospedali di Comunità); 0,5 su salute, ambiente e clima. Lodevole il focus sulla prevenzione e sull'assistenza a casa, importantissima per una popolazione sempre più anziana; ma poco o niente vi è sulle strutture ospedaliere i cui interventi di modernizzazione, efficientamento e riqualificazione restano tutte a carico del Bilancio dello Stato, e cioè di quella fonte di

finanziamento che è stata progressivamente ridotta nel tempo. Il tema della disponibilità di risorse finanziarie è quindi determinante e sarebbe auspicabile un ripensamento sui 30 miliardi di euro del Mes rifiutati ai tempi dei Governi Conte primo e secondo. La necessità di utilizzare al meglio risorse scarse, la complessità organizzativa e gestionale dei servizi, il ruolo cruciale delle persone nello svolgimento di questi servizi, l'impatto dell'innovazione tecnologica sono tutti elementi che rimandano a una cultura economica. Il crollo della natalità corrisponde a un forte e progressivo invecchiamento della popolazione. Una popolazione più anziana è una popolazione più fragile e più debole, e necessita di maggiori interventi e sostegni non solo economici ma anche sanitari. Gli scenari di invecchiamento progressivo avrebbero suggerito un'adeguata preparazione e programmazione che purtroppo non vi sono state.

La medicina del territorio e preventiva deve svolgere, un ruolo strategico, ed operare con interventi di primo livello volti ad evitare quanto più è possibile l'ospedalizzazione dell'anziano.

Una popolazione anziana richiede interventi di riabilitazione che incrocerà sempre di più biotecnologie, robotica e innovazione in generale. Non sarà possibile farsi trovare impreparati come è avvenuto con il Covid 19. Non farsi trovare impreparati comporta grandi investimenti ma anche una flessibilità organizzativa che è difficile per le strutture complesse specie se pubbliche. Bisogna essere capaci di raddoppiare o triplicare in poco tempo le terapie intensive, ad esempio, e questo lo si fa con la disponibilità di macchinari ma soprattutto con la disponibilità di personale qualificato oggi grandemente insufficiente. La disponibilità di medici e personale sanitario sarà una delle grandi sfide del futuro. Queste considerazioni ci portano a riflettere sull'offerta sanitaria, costituita da ospedali non moderni e in gran parte inadeguati che richiede ingentissimi investimenti in strutture ma anche in capitale umano.

La scarsità storica di risorse pubbliche a disposizione evoca inevitabilmente il tema dei capitali privati nei sistemi sanitari.

Un ragionamento da riprendere e sviluppare è quello relativo a quali siano le aree di sanità su cui ha senso l'intervento dei privati e quali no. Al riguardo si incrociano questioni fondamentali quali: l'efficienza delle prestazioni e della spesa pubblica necessaria per averle, l'equità di accesso alle cure, la possibilità delle strutture pubbliche di potersi organizzare con la stessa flessibilità ed efficienza di quelle private, liberandosi da pastoie burocratiche e sindacali ormai insopportabili.

Ma anche i temi dell'innovazione tecnologica, delle biotecnologie, della ricerca applicata alla salute ci chiedono di rileggere il rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato nella riorganizzazione futura dei sistemi sanitari. Tra regioni e Stato. Quando si imposta una strategia di rinascita, l'elemento fondamentale è costituito dalla capacità di pensare per sistemi e governare per progetti. Utilizzare le risorse applicando un pensiero sistemico. Fare un sistema di scelte che siano collegate fra loro e per farlo serve lo strumento federativo dei poteri delle regioni meridionali che noi proponiamo.

*Mezzogiorno Federato*

## Adesione 2022 a Mezzogiorno Federato



Aderisci facendo un versamento di trenta euro sul conto intestato a "Mezzogiorno Federato" con il seguente Iban:

**IT68 L030 6905 1421 0000 0019 894** inserendo nella causale "contributo 2022" e aggiungendo nome e cognome.

Quanti dovessero trovarsi momentaneamente privi di reddito, potranno richiedere il provvisorio esonero dalla quota per l'anno 2022, comunicando i propri dati. Chi volesse contribuire

maggiormente potrà versare una quota come socio sostenitore.